

IL BICENTENARIO DELLA NASCITA COME COSTRUIRE IL RITORNO A MARX

di FRANCESCO BOCHICCHIO

Il 5 maggio di quest'anno ricorre il bicentenario della nascita di Marx.

Il primo centenario cadde appena scoppiata la rivoluzione russa: non poteva esserci ricorrenza più felice.

Il primo centenario della morte, nel 1983, cadde quando si era avviato da poco il vento liberista di Reagan e della Thatcher che aveva posto le basi per spazzare, a breve, sia il comunismo sia la socialdemocrazia.

Il bicentenario della nascita cade in un momento paradigmatico.

La prospettiva comunista è scomparsa trascinando con sé anche la socialdemocrazia. E' il trionfo del liberismo selvaggio, che è in crisi economica perenne confermando l'analisi di Marx sulla contraddittorietà intrinseca del sistema capitalistico. Ed è una crisi economica che è diventata anche sociale, con la disgregazione sociale e con l'intensificazione delle diseguaglianze arrivate a livello stratosferico, ed addirittura financo politica con lo Stato preda del capitale finanziario, questo privo di limiti con la globalizzazione, con la de-materializzazione e con la delocalizzazione: le multinazionali, anche in campo non finanziario, hanno acquisito una caratterizzazione di "holding" in cui l'aspetto finanziario è quello prevalente., come dimostra, nel piccolo dell'Italia, il caso FCA.

E' il capitale nel momento più rovinoso e distruttivo, e così in crisi irresolubile derivante non da fattori esterni ma da fattori interni. Ciò con i suoi avversari sgominati e con la classe lavoratrice polverizzata.

Viene confermata l'analisi scientifica del capitale da parte e viene confermato anche l'impianto del materialismo storico con la critica dello Stato e con la conferma della sua crisi irreversibile.

A fronte di ciò, vi è la smentita della teoria del comunismo.

Sembrerebbe confermata la dissociazione in Marx tra scienza e ideologia (per tutti Colletti, dal '74 in poi).

Ma il discorso è ben più complesso: tale dissociazione è frutto di una totale semplificazione, non solo riduttiva ma addirittura fuorviante e tale da creare un vero e proprio travisamento, anzi, con tutto il rispetto per Lucio Colletti, una vera e propria mistificazione.

La fondatezza della critica del capitale dimostra che l'anticapitalismo politico ha una base scientifica, che viene smarrita esclusivamente quando ci si abbandona al volontarismo come in Lenin, che peraltro si ispirò alla parte politica del pensiero di Marx. Pertanto, non si tratta di creare una zona sacra intorno a Marx, dando la colpa degli errori sui suoi continuatori, ma la contrario è necessario circoscrivere la portata degli errori, indubitabili e non raramente riconducibili a lui..

In altri termini, da abbandonare è la non teoria del comunismo ma la sua versione volontaristica.

Sembrerebbe che il problema vero sia quello di fondare su base scientifica anche la politica, come emerse nel 75-76 sulla base degli interventi illuminanti dello stesso Colletti (ancora marxista) e di Bobbio.

Ma anche qui si tratta di una soluzione del tutto riduttiva, semplificatrice e fuorviante (recentemente un eminente costituzionalista, Giovanni Ferrara, ha tentato una ricerca in tal senso, collocandosi all'interno della tradizione comunista italiana di Gramsci, Togliatti e Berlinguer, si tratta un tentativo egregio ma dai piedi di argilla, se si vuole essere buoni, essendo tale tradizione nient'altro che un mero sincretismo tra leninismo e socialdemocrazia., ferma restando la grande originalità di Gramsci, dai risultati estremamente povera, peraltro, sul piano politico).

Il vero nodo è che il marxismo è una teoria critica, ma non ha fondato le teorie positive, teoria positiva mai elaborata, in campo:

a) economico dove è mancata l'individuazione della capacità dello scambio e della finanza di ottenere profitti, non più circoscritti alla produzione a danno del lavoro; la teoria del valore-lavoro, fondamentale, va rivista profondamente e radicalmente ed il suo punto delicato non è solo quello della trasformazione in prezzi; addirittura è mancata anche qualsiasi elaborazione di politica economica;

b) sociale, con la teoria delle classi solo accennata ma mai sviluppata ed addirittura con un ondeggiare da una visione bipolare del "Manifesto" ad una tripolare dell'ultimo capitolo del "Capitale"; ed addirittura ancora con una deriva politicista contenuta nello stesso "Manifesto";

c) politico, dove è mancata qualsiasi elaborazione della transizione, con una critica distruttiva al sistema parlamentare che non è andata oltre una visione meramente utopistica della democrazia diretta, senza reali ed effettivi progressi rispetto a Rousseau;

d) giuridico dove le conquiste sociali, soprattutto in materia di diritto del lavoro, non sono state in grado di portare ad una visione alternativa del diritto, in modo che non si è usciti da un'ottica meramente fiscale e redistributiva (così un eminente sociologo e politologo conservatore, Forsthoff) :

e) a monte, filosofico, dove le basi di una dialettica materialista sono rimaste troppo fragili, e piuttosto che elaborare prima ed attaccare poi l'oggettività sociale (secondo una splendida definizione della fine degli anni '60 di Alfred Schimdt, che poi è rifluito in ambito non più materialista) si è andati alla ricerca di un'improbabile teoria del soggetto fondata sull'alienazione, che è un pasticcio e soprattutto un retaggio della tradizione giudaico-cristiana.

Si potrebbe obiettare che cercare le ragioni della sconfitta solo in campo teorico vorrebbe dire nient'altro che privilegiare la sovrastruttura rispetto alla struttura, abbandonando alla fine il materialismo storico e le fondamenta scientifiche del marxismo.

E' da ribattere che Il problema invece nasce proprio dalla struttura e nella struttura.

La classe lavoratrice, quando era forte, ha oscillato tra integrazione nel sistema e rifiuto del lavoro, in entrambi i casi in un'ottica subalterna al capitale.

Ora non è forte perché è stata sgretolata e il capitale finanziario ha annullato il conflitto sociale, e non si è in grado di opporre qualsivoglia conflitto, lasciando lo spazio della protesta, montante in una fase di crisi così rovinosa, al populismo.

Come il capitale è nato gradualmente incuneandosi nelle pieghe del sistema feudale e nobiliare, così non è riuscita a fare altrettanto la classe lavoratrice.

Di qui la crisi del marxismo, che si è paradossalmente condannato alla dissociazione tra teoria e prassi ed alla relativa impotenza, anche nel momento in cui esso è trionfato come analisi scientifica, fallendo sempre come alternativa di sistema, sia pure "in nuce".

Ebbene, il marxismo può riuscire ed affermarsi solo se si pongono le basi per sorreggere la classe lavoratrice nell'opera di incunarsi nella maglie del capitale. Il che è impossibile se non si enucleano le condizioni dell'oggettività sociale, da cui solo possono sorgere i presupposti dell'elaborazione dell'alternativa gradualista.